

filosofo torinese, «esistono ancora? E se esistono ancora, e tengono il campo, come si può dire che hanno perduto del tutto il loro significato? E se hanno ancora un significato, qual è?»

Per quanto «aperte», a questo tipo di domande **Bobbio** diede delle risposte molto rigide e datate, tutte giocate intorno alla tesi secondo cui «la destra è per la gerarchia e la sinistra per l'uguaglianza», tesi da cui discenderebbe che gli uomini di sinistra sarebbero più impegnati nella loro azione politica ad attenuare e ridurre i fattori della disuguaglianza, mentre coloro che si dichiarano di destra sarebbero convinti che la disuguaglianza è un fatto *ineliminabile* e dunque sarebbero impegnati a lasciarla tale e quale.

Pur con questi limiti di fondo, che nascevano da una lettura ideologico-moralistica della realtà, in linea con la tradizione azionista, quando uscì il testo di **Bobbio** fu utile, in un quadro politico segnato da profondi cambiamenti (la fine dei partiti della Prima Repubblica, il dirompente impegno politico di Silvio Berlusconi, in grado, in pochi mesi, di bloccare la travolgente avanzata della «gioiosa macchina da guerra» dei postcomunisti, l'arrivo al governo della destra post-missina e della Lega Nord) per evidenziare alcune delle ragioni culturali, oltre che politiche, in campo e per dare conto del lavoro scientifico sviluppatosi, seppure in sordina, nel corso degli anni, sull'argomento.

Fu un piccolo passo per iniziare almeno ad interrogarsi sulle rispettive tradizioni culturali, laddove, per decenni, alla destra era stata preclusa ogni legittimità e dignità, nel nome di

una becera discriminazione. Non a caso, dopo il fortunato *Destra e sinistra* di **Bobbio**, che vendette 300mila copie nei primi dieci mesi, la pubblicistica e la ricerca storica intorno alla destra e alle sue diverse ascendenze culturali ed ideali arrivarono a valanga, scoprendo un filone che, ancora oggi, pare inesauribile e che ha offerto non poche novità interpretative. Nel contempo, stagione dopo stagione, legislatura dopo legislatura, la destra italiana è andata affinando ed aggiornando le proprie tesi di fondo, in un processo d'integrazione politica e culturale che ha portato alla nascita del *PdL*.

Non comprendere quanto è avvenuto negli ultimi quindici anni sugli scenari della politica italiana, congelando la realtà al 1994, significa compiere un'operazione regressiva, utilizzando il testo di **Bobbio** come un'arma ideologica piuttosto che come un parziale strumento di interpretazione storica. Le premesse perché questo avvenga ci sono purtroppo tutte, vuoi per la radicalizzazione del clima politico, da parte di un'opposizione sempre in cerca del nemico da abbattere, vuoi per certa esagitazione con il torcicollo.

In questo senso va Nadia Urbanti, che, nell'introduzione alla nuova edizione di *Destra e sinistra*, riproposta dall'Editore Donzelli, estremizza le analisi del filosofo torinese, assimilando «i nemici dell'eguaglianza» ai «nemici della democrazia», facendone balenare l'idea di una destra razzista, in quanto legata all'idea della «mono-etnia», pronta a cavalcare una politica discriminatoria, ieri sociale oggi rivolta agli immigrati.

Non ci sembra una grande operazione culturale, né un passo in avanti rispetto alle già datate letture del **Bobbio** 1994.

Molto più interessante sarebbe stato chiedersi quanto dell'originario bagaglio culturale della destra è andato trasformandosi alla luce delle mutate condizioni sociali e culturali emerse da quindici anni a questa parte; quanto sono ancora valide le distinzioni storiche tra destra e sinistra; su quali crinali vengono delineandosi le nuove antinomie; con quali diverse capacità di risposta alle nuove crisi si sono mosse destra e sinistra.

È su questa capacità di identificare nuove distinzioni e quindi nuove politiche che ci piacerebbe vedere impegnata certa sinistra e certi esge-

NORBERTO **BOBBIO**

Destra e sinistra

Donzelli, 2009, pag. 121, € 7,00

Torna in libreria, a quindici anni dalla sua prima, fortunata uscita, il saggio di Norberto **Bobbio** *Destra e sinistra - Ragioni e significati di una distinzione politica*. Quando uscì, nel marzo 1994, alla vigilia delle elezioni politiche che avrebbero portato alla nascita del primo governo Berlusconi, il saggio di **Bobbio** fu un utile occasione per ripensare il senso di una distinzione culturale oltre che politica rispetto alla quale si erano accumulati molti ritardi interpretativi e che tuttavia ritornava prepotentemente, sull'onda del bipolarismo, al centro del confronto politico.

«Destra e sinistra», si chiedeva il



ti del pensiero e dell'opera di Norberto **Bobbio**. Proprio partendo - per usare un'immagine di **Bobbio** - dalla necessità di guardare le cose con un certo distacco, evitando però di confondere i fatti con le opinioni, i propri orientamenti con una visione falsata delle realtà.

Più che guardare agli archivi, basterebbe leggere i giornali.

Un nuovo lessico politico sta emergendo ed è in fase di riscrittura. Ha ovviamente un suo radicamento culturale, ma sa guardare oltre i tradizionali schematismi. Nasce sulla base delle distinzioni classiche, ma sa allargarle alla realtà, alle domande di una società in profonda trasformazione. Guarda agli elementi identificativi in grado di informare, di dare forma, al contesto civile, ma sa anche porsi il problema di come sviluppare politiche inclusive, basate su una solidarietà reale, sul riconoscimento del merito, sulla valorizzazione del lavoro, sulla mobilità sociale.

Sono - in definitiva - i tratti essenziali di una destra nuova, aperta e plurale, che rompe i vecchi schematismi, imprimendo una positiva accelerazione all'intero quadro politico e che non ha nulla a che fare con le appartenenze di scuola, troppo spesso costruite dall'avversario, a suo uso e consumo, più che rispondenti alla verità. Con buona pace per certe ristampe troppo datate.

[MARIO BOZZI SENTIERI]